

Rileggere “La Grande disadattata” di Bruno Ciari. Genealogia di un saggio per comprendere come e dove indirizzare i processi inclusivi oggi

Vanessa Roghi

Abstract – *The article aims to reconstruct the genesis of the essay *La grande disadattata* that Bruno Ciari published, shortly before his death, in 1969, in the review ‘*La riforma della scuola*’. For his radical position against special classes and his proposal to make the whole school “special” through full-time school and the close collaboration between school, family and city, Ciari’s seems today an important historical juncture and, at the same time, a stimulus to rethink our relationship with concepts such as inclusion, normality, participation. This essay it is also intended to provide to provide an opportunity to reflect on the long-term nature of certain issues through the historical method often neglected in teacher training.*

Riassunto – *L’articolo intende ricostruire la genesi del saggio *La grande disadattata* che Bruno Ciari pubblica, poco prima di morire, nel 1969. Per la sua radicale presa di posizione contro le classi differenziali e la sua proposta di differenziare, invece, tutta la scuola attraverso il tempo pieno e la stretta collaborazione fra scuola, famiglia e città, quello di Ciari appare oggi un importante snodo storico e allo stesso tempo uno stimolo a ripensare la nostra relazione con concetti quali inclusione, normalità, partecipazione. Si pone, inoltre, il proposito di fornire uno spunto di riflessione sulla lunga durata di alcune questioni, attraverso il metodo storico, spesso trascurato quando in gioco c’è la formazione degli insegnanti.*

Keywords – Bruno Ciari, special classes, inclusion, Riforma della scuola, 1960s

Parole chiave – Bruno Ciari, classi differenziali, inclusione, Riforma della scuola, anni Sessanta

Vanessa Roghi è Docente a contratto di *Storia delle istituzioni formative* presso la LUMSA di Roma. I suoi principali temi di ricerca vertono sulla storia della scuola e della didattica nell’Italia del secondo dopoguerra. Tra le sue pubblicazioni: *La lettera sovversiva. Da don Milani a De Mauro, il potere delle parole* (Roma-Bari, Laterza 2017); *Lezioni di fantastica. Storia di Gianni Rodari* (Roma-Bari, Laterza 2020); *Il passero coraggioso. Cipì, Mario Lodi e la scuola democratica* (Roma-Bari, Laterza 2022); *Il tirocinio della democrazia. Una genealogia per la scuola del presente* (Trento, Erickson, 2023). Per i ragazzi ha scritto: *Voi siete il fuoco. Storia e storie della scuola* (Trieste, Einaudi ragazzi, 2021); *Mia patria sono gli oppressi. Don Milani, la scuola, la guerra* (Roma, Momo editore, 2023)

1. Premessa

La figura di Bruno Ciari, maestro pedagogista e militante del Partito comunista italiano, è fra le più significative nel dibattito sulla scuola del secondo dopoguerra¹. Malgrado questo, la sua prematura scomparsa nel 1970, quando Ciari ha soltanto 47 anni, ha fatto sì che il suo pensiero, le sue opere e la sua pratica didattica e amministrativa, dopo una prima ricca stagione di studi in suo onore, siano progressivamente scomparse dai testi di riferimento della formazione pedagogica e il suo contributo alla nascita della scuola democratica e inclusiva, così come la conosciamo oggi, sia assai poco noto se non in ambiti ristretti².

Eppure, riprendendo quanto ha scritto Giovanni Genovesi diversi anni fa, anche oggi gli scritti di Bruno Ciari hanno “qualcosa da dire”³. A cento anni dalla sua nascita pare fondamentale recuperare alcuni aspetti del suo operato, onde sottolinearne non solo l'importanza in termini storici, ma anche l'attualità in termini politici ed educativi⁴. Se, infatti, la formazione degli insegnanti è uno dei temi più seri e urgenti che abbiamo di fronte per la costruzione della cittadinanza democratica⁵, è fondamentale che in questa formazione non venga mai meno anche un approccio storico, in grado di mettere in evidenza la lunga durata dei problemi educativi e la potenza trasformativa dei singoli eventi, dell'apporto degli individui alla storia dell'educazione.

Ci pare, questo, l'unico antidoto contro un uso ricattatorio del passato per cui c'è sempre un'"età dell'oro" da contrapporre al presente: atteggiamento, questo, che rischia di annullare ogni tipo di entusiasmo e scoraggiare ogni impegno verso il futuro⁶. In questo senso, ricostruire la genesi del saggio *La grande disadattata* di Bruno Ciari non è solo un esercizio filologico ma un utile mezzo per far dialogare passato e presente intorno alla storia delle classi differenziali e della loro eliminazione, sineddoche perfetta della relazione tra educazione, differenza, inclusione e “normalità”⁷.

¹ Cfr. L. Bellatalla (a cura di), *1968-1998 Celestin Freinet e Bruno Ciari: un bilancio tra passato e futuro*, Parma, Ricerche Pedagogiche, 1999. Per una interpretazione storico critica del profilo di Ciari, cfr. Centro Studi e Iniziative Bruno Ciari (a cura di), *Bruno Ciari e la nascita di una pedagogia popolare in Italia*, Atti del Convegno su Bruno Ciari, Certaldo, 5 febbraio-18 marzo 1971, Firenze, Comune di Certaldo, 1971; G. Lopez (a cura di), *Scuola territorio comunità: l'attualità del pensiero di Bruno Ciari*, Roma, Conoscenza, 2021; E. Catarsi (a cura di), *Bruno Ciari e la controriforma della scuola*, Pisa, Ets, 2012; E. Catarsi (a cura di), *Bruno Ciari e il riordino dei cicli*, Tirrenia, Edizioni del Cerro, 2001.

² Cfr. G. Fofi, *Introduzione* a B. Ciari, *Le nuove tecniche didattiche*, Roma, Edizioni dell'asino, 2012, pp. 2-23.

³ G. Genovesi, *Sistema formativo integrato e scuola in Ciari*, in L. Bellatalla (a cura di), *1968-1998 Celestin Freinet e Bruno Ciari*, cit.

⁴ Ancora attuali le indicazioni di A. Alberti, *Introduzione* a B. Ciari, *La grande disadattata*, Roma, Editori Riuniti, 1972, pp. 9-24.

⁵ Cfr. M. Baldacci, E. Nigris, M.G. Riva, *Idee per la formazione degli insegnanti*, Milano, FrancoAngeli, 2020. Si vedano anche M. Ferrari, M. Morandi, R. Casale, J. Windheuser (a cura di), *La formazione degli insegnanti della secondaria in Italia e in Germania. Una questione culturale*, Milano, FrancoAngeli, 2021; M. Morandi, *La fucina dei professori. Storia della formazione docente in Italia dal Risorgimento a oggi*, Brescia, Scholé, 2021.

⁶ Cfr. Z. Bauman, *Retrotopia*, Roma-Bari, Laterza, 2017.

⁷ Cfr. A. Canevaro, *Pedagogia speciale. La riduzione dell'handicap*, Milano, Bruno Mondadori 1999; A. Canevaro, *Handicap, le storie la storia*, in A. Canevaro, A. Goussot, *La difficile storia degli handicappati*, Roma, Carocci, 2000.

2. La scuola democratica e l’inclusione

Bruno Ciari inizia a fare il maestro a Certaldo negli anni in cui entra in vigore la nuova Costituzione democratica. Si pone, come molti suoi colleghi e colleghe, una domanda molto semplice: i bambini sono anche loro soggetti di diritto, di cittadinanza, o lo sono soltanto in quanto adulti in nuce⁸. E, fra i bambini, che posto hanno quelli non conformi alla “norma”? Anche per loro vale quanto afferma la Costituzione: “è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l’eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana” (Principi Fondamentali), e l’art. 34, “La scuola è aperta a tutti” (Titolo II).

Per quanto riguarda il diritto allo studio la Costituzione è molto chiara, “gli inabili e i minorati hanno diritto all’educazione e all’avviamento professionale” (art. 38). Secondo una legge ancora in vigore nel 1948 gli alunni “minorati” mentalmente e fisicamente sono ospitati dal 1928 (RD 1297, art. 415), in classi differenziali se portatori di un “ritardo lieve”, in scuole e edifici separati se sordi, ciechi e “anormali” psichici⁹. Nelle stesse classi differenziali vengono destinati anche bambini in situazione di particolare disagio sociale o familiare. La condizione dell’infanzia, in questo senso, non differisce in alcun modo da quella degli adulti: ogni tipo di diversità deve essere separata e trattata al di fuori del contesto “normale”¹⁰.

C’è, inoltre, evidente, il problema della delega di tali servizi di cura o custodia agli istituti privati, normalmente cattolici, una questione che interessa il dibattito sulla costruzione dello stato sociale ed è terreno di lotta politica asprissimo, come già emerge durante il Convegno di Tremezzo dove, nel 1946, si discute delle forme da dare all’assistenza pubblica per l’infanzia “disagiata” nel futuro stato democratico¹¹. Alcune amministrazioni comunali si fanno carico di

⁸ Sul contesto, cfr. V. Roghi, *Il passero coraggioso. Cipi, Mario Lodi e la scuola democratica*, Roma Bari, Laterza, 2022.

⁹ V. P. Babini, *La questione dei frenastenici. Alle origini della psicologia scientifica in Italia (1870-1910)*, Milano, FrancoAngeli, 1996, pp. 9-17, 21-22. Si vedano anche, in una prospettiva di pedagogia speciale: L. Trisciuzzi, C. Fratini, A.M. Galanti, *Manuale di pedagogia speciale*, Bari, Laterza, 2003; L. Trisciuzzi, C. Fratini, A.M. Galanti, *Introduzione alla pedagogia speciale*, Bari, Laterza, 2007; T. Zappaterra, *Braille e gli altri*, Milano, Unicopli, 2003; A. Goussot, *Epistemologia, tappe costitutive e metodi della pedagogia speciale*, Roma, Aracne, 2007; L. d’Alonzo, *Integrazione del disabile. Radici e prospettive educative*, Brescia, La Scuola, 2008.; M. Pavone, *Dall’esclusione all’inclusione. Lo sguardo della Pedagogia speciale*, Mondadori Università, Milano, 2010; F. Bocci, *Una mirabile avventura. Storia dell’educazione dei disabili da Jean Itard a Giovanni Bollea*, Firenze, Le Lettere, 2011; A. Mura, *Pedagogia Speciale. Riferimenti storici, temi e idee*, Milano, Franco Angeli, 2012; P. Crispiani (a cura di), *Storia della pedagogia speciale. L’origine, lo sviluppo, la differenziazione*, Pisa, ETS, 2016; F. Bocci, *Pedagogia speciale come pedagogia inclusiva. Itinerari istituenti di un modo di essere della scienza dell’educazione*, Milano, Guerini Scientifica, 2021.

¹⁰ Cfr. J. Foot, *La Repubblica dei matti. Franco Basaglia e la psichiatria radicale in Italia, 1961-1978*, Milano, Feltrinelli, 2014. Cfr. anche il recente volume di M. Ammanniti, *Passoscuro. I miei anni tra i bambini del padiglione 8*, Milano, Bompiani, 2022. Sul caso Italiano, cfr. A. Canevaro, L. de Anna, *The historical evolution of school integration in Italy: Some witnesses and considerations*, in “Alter”, 4, 3, 2010, pp. 203-216, in <https://doi.org/10.1016/j.-alter.2010.03.006>.

¹¹ Cfr. *Atti del Convegno per studi di assistenza sociale*, Tremezzo, 16 settembre – 6 ottobre 1946, Milano, Marzorati, 1947. Per un inquadramento, cfr. M. Stefani, *Le origini del servizio sociale italiano. Tremezzo: un evento*

immaginare autonomamente servizi pubblici per l'infanzia. È l'iniziativa locale, "cioè quella che vive più da vicino i problemi della gente, a rilevare la necessità di provvedere in modo congruo ai bisogni educativi dei più giovani"¹². I comuni dell'Emilia-Romagna diventano presto esperienze paradigmatiche in questo senso. A Reggio Emilia Loris Malaguzzi dà vita alle scuole del popolo, una prima sistemazione delle scuole dell'infanzia; a Bologna, dal 1966, sarà chiamato a organizzare i servizi scolastici proprio Bruno Ciari¹³. Ciari legge il problema dell'istruzione come un problema unitario che deve integrare i bambini "privi di famiglia, o abbandonati a sé stessi durante l'orario di lavoro dei genitori, o anormali privi di ogni cura adeguata"¹⁴. La soluzione non può, però, essere assistenziale, una "supplenza" rispetto alle istituzioni carenti (famiglia, stato ecc). Un'amministrazione comunale non può limitarsi a rimediare agli squilibri più evidenti, ma deve agire in modo integrato per dare una risposta, allo stesso tempo, alle esigenze della scuola e della città, dei bambini con bisogni educativi speciali e dei bambini "normali"¹⁵.

Questa impostazione si collega alla formazione di Ciari, allievo di Ernesto Codignola a Firenze, militante del Movimento di cooperazione educativa (MCE) di cui fa parte fin dai primi anni Cinquanta¹⁶. Le tecniche Freinet, di cui l'MCE è tramite in Italia, nascono da un interessante paradosso: il maestro francese Celestin Freinet, già seguace dell'attivismo, si trova nella necessità di dover ripensare all'insegnamento in seguito a una ferita nella Prima guerra mondiale che lesiona il suo apparato vocale. È il maestro, dunque, ad essere "minorato", a dover essere incluso nella classe¹⁷; per questo motivo sviluppa tecniche di lavoro di gruppo. Risulta naturale, dunque, che a partire da questa premessa, venga prestata maggiore attenzione ai bisogni specifici di tutti i bambini e le bambine: le tecniche Freinet, infatti, sono per definizione tecniche "inclusive"¹⁸.

Tuttavia, fino alla *riforma delle scuole medie* (31 dicembre 1962, legge 1859), nemmeno Bruno Ciari si pone il problema dell'inclusione della disabilità poiché, come abbiamo visto, gli alunni "diversi" sono nascosti alla vista in strutture speciali. Il passaggio agli anni Sessanta e al primo centro sinistra pone al dibattito politico la necessità di adempiere al dettato costituzionale, creando un sistema omogeneo e per tutti di servizi sanitari, sociali, scolastici¹⁹. Se la riforma

fondativo del 1946: saggi e testimonianze, Roma, Viella, 2012. Anche C. Martinelli, *Da conquista sociale a selezione innaturale: le illusioni perdute delle classi differenziali nella scuola media (1962-1971)*, in "Italia contemporanea", 285, 2017, p. 152.

¹² A. Zelioli, *Il problema degli handicappati nella legislazione italiana*, in R. Zavalloni (a cura di), *Il problema degli handicappati*, Brescia, La Scuola, 1976, pp. 105-107.

¹³ E. G. Bonomi, O. Righi (a cura di), *Una stagione con Bruno Ciari*, Bologna, il Mulino, 1982 e appendice bibliografica ivi contenuta a cura di E. Catarsi, pp. 171-197.

¹⁴ B. Ciari, *Bologna esperienze e problemi*, in "La riforma della scuola", 8-9, 1969, pp. 22-28.

¹⁵ *Ivi*.

¹⁶ Cfr. R. Rizzi, *La cooperazione educativa per una pedagogia popolare. Una storia del MCE*, Parma, Edizioni Junior, 2022 e bibliografia ivi indicata.

¹⁷ A. Goussot (a cura di), *Per una pedagogia della vita. Célestin Freinet. Ieri e oggi*, Foggia, Edizioni del Rosone, 2016.

¹⁸ Nel già citato saggio su Freinet e Ciari, Giovanni Genovesi mette in luce questo aspetto: cfr. *Sistema formativo integrato e scuola in Ciari*, cit., p. 17.

¹⁹ M. Galfré, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017, p. 192.

della scuola media risponde, in parte, a questa richiesta, l’istituzione di classi differenziali, dentro i plessi scolastici e non più solo separate, sembra un passo avanti nell’inclusione degli alunni “minorati”²⁰.

La circolare ministeriale 4525 del 9/07/1962 anticipa la riforma delle medie: “Le scuole destinate ad accogliere tali alunni, (disabili), dovranno essere opportunamente incrementate, restando inteso, però, che la selezione degli educandi dovrà essere accuratissima, e tale, in ogni caso, da escludere scolari che possono trarre profitto da un buon insegnamento nelle scuole comuni”²¹. La legge n. 1859 del 31 dicembre 1962 stabilisce all’articolo 12 che “possono essere istituite classi differenziali per gli alunni disadattati scolastici: esse possono avere un calendario speciale con appositi programmi e orari di insegnamento”²². Tuttavia, la selezione degli “educandi” risulta assai poco accurata: numerose saranno le inchieste giornalistiche e televisive che, di lì a qualche anno, denunceranno una segregazione di fatto nelle differenziali di alunni immigrati, poveri, ripetutamente bocciati²³. Questo ha a che vedere ovviamente con la definizione stessa di “disadattati”²⁴.

Dopo il 1962 il numero delle classi differenziali aumenta, ma di poco²⁵, la percentuale resterà sempre molto bassa e si tenderà a conservare strutture di carattere privato assistenziale. Questo il momento nel quale, per gli insegnanti del Movimento di cooperazione educativa, i nodi vengono al pettine in modo evidente²⁶. Sulla pelle dei bambini e delle bambine destinati a scuole e classi separate si misura innanzitutto l’inadeguatezza della didattica differenziale:

²⁰ Cfr. *Funzione delle classi differenziali nel nostro sistema scolastico: problematica e fenomenologia*, Ministero pubblica istruzione, Centro didattico nazionale per i rapporti scuola-famiglia e per l’orientamento scolastico, Roma, 1969. C. Martinelli, *Da conquista sociale*, cit., pp. 155-156.

²¹ CM 4525 del 9 luglio 1962.

²² G. Crainz, *Il paese mancato: dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Donzelli, Roma, 2005, p. 26. Sulla genesi della scuola media, si vedano S. Oliviero, *La scuola media unica: un accidentato iter legislativo*, Firenze, Cet, 2007. M. Baldacci, *La riforma della scuola media*, in M. Baldacci et al. (a cura di), *Il Centro-Sinistra e la riforma della scuola media (1962)*, Bari, Lacaia, 2004.

²³ Sul concetto di disadattamento e la sua diversa lettura da parte degli operatori psico-sociali (che insistevano sui fattori affettivi-emotivi) e degli insegnanti (che invece si focalizzano sul rendimento e la condotta) si soffermano M. Barbagli, M. Dei, *Le vestali della classe media. Ricerca sociologica sugli insegnanti*, Bologna, il Mulino, 1969, pp. 140-141.

²⁴ Cfr. C. Martinelli, *Da conquista sociale a selezione innaturale...*, cit., p. 155.

²⁵ Cfr. C. Pascoletti, A. Gardin, *L’organizzazione dell’istituzione scolastica in funzione del processo d’integrazione dell’alunno con handicap*, in P. Meazzini (a cura di), *Handicap. Passi verso l’autonomia*, Firenze, Giunti, 1997. Si vedano anche: F. Bocci, *L’inclusione è per tutti (e ha bisogno del contributo di tutti e di ciascuno)*, in A. Carlini (a cura di), *Disabilità e bisogni educativi speciali nella scuola dell’autonomia. Modelli, risorse e strumenti per una didattica inclusiva*, Napoli, Tecnodid, 2012; F. Bocci, *Non dimenticare il passato. Con i piedi a terra e lo sguardo rivolto al futuro*, in “Cooperazione Educativa”, 2, 2013, pp. 41-47; G. Amatori, F. Bocci, *Il PEI: la via italiana all’inclusione tra istituito e istituente*, in “L’integrazione scolastica e sociale”, 20, 2, pp. 72-83.

²⁶ Cfr. V. Roghi, *La lettera sovversiva. Da don Milani a De Mauro il potere delle parole*, Roma Bari, Laterza, 2017, per quanto riguarda i problemi di educazione linguistica posti dalla riforma del 1962. Un primo spoglio della rivista in “Cooperazione educativa” presenta numerosi interventi su questo tema che meriterebbero ben altro approfondimento, mi limito a citare: C. Mungo, *La classe speciale di Cecina*, in “Cooperazione educativa”, 6, 1963; M. Bertini Casilli, *Aiutiamo i bambini difficili*, in “Cooperazione educativa”, 2, 1966, pp. 2-8.

Ora, per noi del MCE il problema è di determinare se i bambini affetti da minorazioni mentali siano, e in quale misura, suscettibili di una condotta motivata; oppure se, come altri credono, siano solo capaci di comportamenti meccanici ripetitivi; se anche con loro sia possibile sviluppare tecniche “creative” come il testo libero, la pittura libera, la corrispondenza ecc., oppure se, come ci è accaduto di vedere in un istituto “illustre” debbano limitarsi a copiare il disegno eseguito alla lavagna dalla maestra (“intanto, ‘loro ‘ non sono capaci di altro!”)²⁷.

Se nelle scuole elementari il problema è normalmente mediato dalla personalità e dalla preparazione del singolo insegnante destinato alla classe differenziale²⁸, alle scuole medie le difficoltà aumentano, sia perché a insegnare in ogni classe sono otto docenti, sia perché il peso del “fallimento” scolastico in itinere rappresenta un macigno difficilmente rimuovibile senza un intervento consapevole e congiunto del corpo docente e della famiglia²⁹. Questi temi sono discussi nelle Rassegne di differenziazione didattica che si tengono a Rimini una volta all’anno a partire dal 1964. Insieme ai *Febbrai pedagogici*, organizzati dal comune di Bologna, rappresentano un modello possibile di interazione fra scuola e città, secondo quella logica di riformismo amministrativo dal basso che attraversa il lavoro di molte istituzioni negli anni Sessanta. Bruno Ciari vi partecipa ogni anno fra il 1966 e il 1969.

E sulla conferenza del 1969, senza dubbio, vale la pena soffermarsi: per la prima volta, infatti, in modo vistoso si incrina il fronte progressista in sostegno delle classi differenziali. Vincenzo Mascia, assessore alle istituzioni sussidiarie ed integrative della scuola di Rimini afferma: “sono proprio tanto utili le classi differenziali? O forse il recupero dei soggetti che presentano lieve ritardo intellettuale, temporanei disturbi del comportamento potrebbero avvenire meglio nelle classi normali con i normali?”³⁰. Loris Malaguzzi, anch’egli presente all’incontro, mette in rilievo come, paradossalmente, il problema non sia tanto delle classi differenziali quanto delle cosiddette classi normali. Classi numerose, insegnanti senza preparazione specifica, condannerebbero i ragazzi più fragili a sicura bocciatura; occorre differenziare l’insegnamento per tutti e non solo dunque per i “minorati”. La battaglia deve essere rivolta non tanto a regolamentare e incrementare le classi differenziali, quanto a riformare interamente, a partire dall’istituzione del tempo pieno, le scuole dell’obbligo in tutti e due i cicli. La scuola differenziale che funziona, insomma, può essere un *modello virtuoso* per la scuola in generale (dai trasporti pubblici, all’orario, alla preparazione degli insegnanti) perché l’inverso raramente può accadere.

Bruno Ciari a Bologna lavorerà in questa direzione. Durante il settimo *Febbraio Pedagogico* avvierà il progetto di “scuola completa”, ovvero la scuola a tempo pieno che sarà sperimentata dall’anno scolastico 1968-69³¹. Proprio alla fine di questo biennio, Ciari pubblicherà *La*

²⁷ A. Neri, A. Bellucci, *La scheda trasformata come mezzo di recupero sociale*, in “Cooperazione educativa”, 12, 1966, p. 19.

²⁸ Una formazione che si svolge prevalentemente presso la Scuola Magistrale Ortofrenica diretta da Giuseppe Ferruccio Montesano, cfr. F. Bocci, *Un mirabile avventura*, cit.

²⁹ Su questo interviene G. Russo, *Metodologia e didattica per le classi differenziali*, Roma, Armando Armando, 1969.

³⁰ V. Mascia, *Didattica differenziale*, in “La riforma della scuola”, 2, 1969, p. 14.

³¹ A. Lupi, *La dimensione politica della scuola a nuovo indirizzo*, in “Revisa Latinamericana de educación infantil”, pp. 57-72, in <https://hdl.handle.net/11576/2698360>

grande disadattata un articolo che, come vedremo nel prossimo paragrafo, risponderà a interventi specifici usciti sulla rivista “La riforma della scuola” ma che, in realtà, ha rappresentato un ripensamento generale della relazione fra scuola e normalità, profondamente segnato dalla pubblicazione del volume di Franco Basaglia *L’istituzione negata*, che esce per Einaudi nel 1968. Un libro che, al pari di *Lettera a una professoressa* del 1967, modificherà radicalmente lo sguardo di molti insegnanti sulle classi differenziali e la loro funzione normalizzatrice³².

3. La grande disadattata

L’articolo di Bruno Ciari *La grande disadattata* appare sul numero 4 del 1970 della rivista “La riforma della scuola”, ed è preceduto da un cosiddetto tamburino che vale la pena riportare: “Il discorso qui portato avanti potrebbe apparire astratto ed ideale. Ma è solo con l’immaginazione pedagogica e con il coraggio politico che si riesce ad uscire dal circolo vizioso di una società e delle sue istituzioni educative che non funzionano e che creano dei non-funzionanti”³³.

Il tema della didattica nelle differenziali, della loro stessa legittimità, del loro superamento, attraversa il dibattito del fronte progressista per tutti gli anni Sessanta, ma evidentemente non senza rilevanti distinzioni. La più importante scuola di neuropsichiatria infantile, quella di Giovanni Bollea, continua, infatti, a difendere le classi differenziali come è molto chiaro da una serie di interventi di cui il più significativo è senza dubbio quello di Sirena Canella, Magda Poletti e Laura Cattani dal titolo *La scuola e l’igiene mentale*³⁴. Di fronte all’espandersi della patologia comportamentale infantile, affermano le tre psicologhe, occorre prendere provvedimenti immediati e organici:

In altre parole, già al debutto scolastico, il bambino deve essere inserito nel tipo di scolarità normale, differenziale e speciale, adeguato alle sue capacità e che gli permetterà un curriculum scolastico normale, senza frustrazioni e senza traumatizzazioni e, quindi, senza disturbi comportamentali e nevrotici³⁵.

E questo inserimento non deve essere considerato transitorio, non deve esserci insomma alcuna fretta di “recuperare” il bambino nelle classi normali, poiché lo sforzo e i danni conseguenti a un nuovo adattamento in una classe “normale”, potrebbero essere irrecuperabili, scrivono le autrici. Per questo occorre una messa a sistema della scolarità speciale.

L’articolo illustra il progetto di *dépistage* messo in atto dal Centro d’igiene mentale del Comune di Ferrara, dove tutti i bambini di una leva scolastica sono stati sottoposti a un test ai fini

³² V. Roghi, *Il passero coraggioso*, cit., pp. 102-117.

³³ B. Ciari, *La grande disadattata*, in “La riforma della scuola”, 4, 1970, p. 16

³⁴ S. Canella, M. Poletti e L. Cattani, *La scuola e l’igiene mentale*, in “La riforma della scuola”, 10, ottobre 1969, pp. 33-35; G. Bollea, *Igiene mentale, disadattamento e scuola media unica*, in “Minerva medicopsico-pedagogica”, 1963, 8, p. 16; G. Bollea (a cura di), *Disadattati e minorati*, Roma-Bari, Laterza, 1964.

³⁵ *Ivi*, p. 33. Un testo fondamentale per ricostruire i parametri della selezione è A. Groppelli, *Il dépistage dei disadattati nella scuola elementare: guida per la formazione delle classi differenziali*, Brescia, La Scuola, 1968.

“della definizione delle classi differenziali e speciali necessarie per un tempestivo e totale smistamento nella scolarità più adatta”³⁶. Il test mosaico di Gille è stato lo strumento per attuare questo screening della popolazione scolastica³⁷. Alla fine del test risulta che su 1714 alunni, 251 presentano un quoziente intellettivo inferiore alla norma, 156 si collocano nella zona delle “insufficienze mentali leggere” e 95 in quella delle insufficienze medie. Un 15% circa di “subnormali” provenienti da classi sociali di sottoproletariato o manovali e braccianti agricoli, figli di famiglie dove l’italiano non si usa mai: “la lingua materna di questo bambino, quando si presenta nella scuola elementare, non è l’italiano, che è per lui una lingua sconosciuta, ma il ferrarese, vale a dire un dialetto di origine celtica e i cui rapporti di parentela con l’italiano sono assai scarsi ed incerti”³⁸.

A conclusione di questa nostra informazione, noi pensiamo che un’inaspettata percentuale di subnormali mentali del 14,64% in una leva scolastica di un comune capoluogo provinciale dell’Emilia, vale a dire di una regione economicamente e socialmente progredita, debba rappresentare un campanello d’allarme sia per i poteri pubblici a cui compete la difesa della salute mentale della popolazione, sia per la scuola italiana che deve necessariamente partecipare a questa difesa³⁹.

Risulta evidente la differenza di approccio rispetto a quanto sta mettendo in pratica Bruno Ciari a Bologna: il tempo pieno scolastico, infatti, è una risposta, proprio, ad alcuni dei problemi denunciati dal gruppo di Ferrara, con la deprivazione linguistica e socioculturale in testa⁴⁰. Inoltre, come vedremo, la richiesta di una centralizzazione dell’intervento sulle classi speciali appare come un pericoloso arresto di una delle riforme più attese dal fronte progressista, ovvero l’istituzione delle Regioni, previste dalla costituzione ma mai attuate fino ad ora⁴¹. Riportando il discorso su “La riforma della scuola”, Lidia Neri nel numero successivo della rivista, pubblica un altro articolo dal titolo *Le scuole speciali* nel quale ribadisce come in Italia non esistano strutture in grado di adempiere a quanto richiesto, fra gli altri, dal documento dell’Unesco su educazione e salute mentale, cioè scuole differenziali in grado di accogliere tutti i bambini minorati con criteri analoghi⁴². In Italia, secondo Neri, vige infatti una confusione assoluta:

Vi sono oggi scuole speciali divise in classi come le normali con pagelle e voti. In alcune città sono indiscriminatamente accettati e messi in una stessa classe soggetti che vanno da un QI di 0,30 (o addirittura non classificabili) e soggetti con QI di 0,80; l’età cronologica varia da 6 a 20

³⁶ *Ivi*, p. 34.

³⁷ Il questionario e il test Mosaico di R. Gille, viene tradotto in Italia nel 1956, alcuni interventi negli anni successivi propongono una traduzione per il contesto italiano. F. Vicini, *Brief considerations on the R. Gille mosaic test*, in “Rivista sperimentale di freniatria e medicina legale delle alienazioni mentali”, 6, 31 dicembre 1967, p. 1421.

³⁸ *Ivi*, p. 35

³⁹ *Ivi*.

⁴⁰ L. Renzi, *Senza parole: il contributo britannico alla teoria del sottosviluppo verbale*, in “Lingua e contesto”, 1, 1975, pp. 189-206.

⁴¹ C. Giorgi, I. Pavan, *Storia dello Stato sociale in Italia*, Bologna, il Mulino, 2021.

⁴² W. Wall, *Education et santé mentale*, Paris, UNESCO, 1955, p. 247.

anni. In altre città non vengono accettati i ragazzi con QI sotto i 0,60⁴³.

Per fare fronte a questa confusione occorre un intervento celere e centralizzato che porti ad una più stretta collaborazione con i centri di igiene mentale e con la presenza costante di psicologi nelle scuole⁴⁴. Il dibattito si infiamma: il mese successivo una sezione della rivista dal titolo *Il metro della normalità* ospita due interventi estremamente critici nei confronti dell’approccio fin qui descritto. Il primo è di Michele Zappella, il quale nel suo *Un paese di deficienti* afferma che si sta evidentemente confondendo l’effetto con la causa quando si suggerisce che la soluzione al problema del “sottosviluppo” e dei “ritardi” dei figli del proletariato, si possa curare soltanto con la loro massiccia segregazione. Del resto, scrive Zappella, la ricerca del gruppo ferrarese è sbagliata nelle stesse premesse, poiché ignora la distinzione fra ritardi di origine socioculturale e *disabili*, per usare un lessico che, ovviamente, ancora nessuno usa.

È chiaro che il *dépistage* compiuto dalle medesime non ha in alcun modo valutato l’incidenza dei ritardati mentali ma soltanto evidenziato il numero di coloro che non reggono una determinata prova culturale⁴⁵.

Il suddetto test, stando a quanto scrivono le autrici sul dialetto ferrarese, infatti, è stato invece comminato in italiano, dunque, in una lingua “sconosciuta”⁴⁶.

Il problema non è solo tecnico ma politico: è in discussione in parlamento, infatti, una proposta di legge che prevede un *dépistage* dell’intera popolazione infantile italiana. I risultati appaiono scontati e sembrano più un modo di dare una risposta all’apparenza “scientifica” alle immense disparità dei diversi modelli di scuola dell’obbligo presenti nel paese, piuttosto che una seria riforma volta ad affrontare la questione dell’educazione dei bambini con problematiche assai diverse tra di loro.

In questo senso è ancora più duro l’articolo di Laurana Lajolo dal titolo *Un ghetto per gli immigrati*, nel quale si prende di petto la segregazione esplicita operata dalle scuole medie differenziali nei confronti degli immigrati meridionali. Viene riprodotto quanto accadeva prima della riforma del 1962 con alcune classi dell’avviamento professionale⁴⁷. L’analisi di Laurana

⁴³ L. Neri, *Le scuole speciali*, in “La riforma della scuola”, 11, 1969, pp. 24-25.

⁴⁴ Quanto questo sia un tema all’ordine del giorno lo dimostra anche il dibattito che si tiene durante una puntata del programma radiofonico: *Il convegno dei cinque* dal titolo: *Psicologi a scuola*, 11 marzo 1968, Teche Rai, K68071/067.

⁴⁵ M. Zappella, *Un paese di deficienti*, in “La riforma della scuola”, 12, dicembre 1969, pp. 21-22. Molto interessante la ricostruzione che fa Martinelli della posizione di Adriano Ossicini, convinto sostenitore delle differenziali in principio, poi contrario. Cfr. anche A. Ossicini, *Gli esclusi e noi*, Roma, Armando Armando, 1973.

⁴⁶ *Ivi*, p. 22. Sui test e la loro funzione regolativa uscirà poco dopo M. Tort, *Il Quoziente Intellettuale*, Roma, Bertani editore, 1976.

⁴⁷ G. De Michele, *Un antirazzismo mancato? Classe e razza nel dibattito di area comunista su bambini meridionali e classi differenziali negli anni Settanta*, in “Italia contemporanea” 297, supplemento, 2021. V. anche *Le classi differenziali a Cagliari*, in “Scuola e città”, 6, 1973, p. 176 e E. Faedda, *Il disadattamento scolastico*, in “Scuola e città”, 7/8, 1973, p. 372

Lajolo è confermata da alcune inchieste che la RAI conduce fra il 1962 e il 1972 sulle differenziali, una fonte preziosa di informazione dove, per una volta, possiamo recuperare anche la voce dei bambini e delle bambine pluribocciati⁴⁸.

Bruno Ciari interviene nei primi mesi del 1970 con due articoli, che saranno gli ultimi suoi contributi alla rivista, visto che morirà improvvisamente l'estate successiva. Si tratta de *I problemi sul tappeto*, un'analisi generale delle carenze dell'obbligo scolastico e *La grande disadattata*, una risposta al dibattito su differenziali, salute mentale e normalità⁴⁹.

Ciari appare sconcertato da alcune posizioni che incontra in quella che lui chiama la "sinistra pedagogica", posizioni già messe in luce da alcuni interventi sulla rivista. Secondo Bruno Ciari la "sistemazione" che si vuol dare ai bambini disadattati rappresenta la cartina di tornasole di tutto un orientamento, abbastanza chiaro nei progetti che vengono da destra ma che suscitano in lui stupore se espressi dalla sua stessa parte politica. Poiché è in dirittura d'arrivo l'istituzione delle regioni che dovrebbero avocare a sé ogni competenza in materia assistenziale, il governo spinge per centralizzare l'intervento attraverso una legislazione che sottrarrebbe alle regioni stesse una delle loro prerogative più importanti, tutto a vantaggio di "svariati carrozzoni e di associazioni ed enti privati"⁵⁰. Il progetto governativo prevederebbe la nascita di un sistema nazionale di scuole elementari speciali, già sperimentate a livello provinciale a partire dal 1969 "tramite convenzioni tra enti vari e Provveditorati agli studi, le quali hanno per dichiarata e unica finalità l'istituzione e la cura di classi differenziali e di classi di scuola speciale, tanto che l'attività di tali équipes, sul piano della prestazione e su quello della remunerazione, è riconosciuta valida solo se corrisponde alla suddetta finalità"⁵¹. È un disegno di stampo assistenziale che cerca di anticipare l'autonomia regionale continuando ad affidarsi a privati affiancati da una scuola dove continua a operare la selezione per cui secondo i dati dell'Istat (1968) hanno ripetuto in Italia la prima classe 125.171 alunni (il 12,9% dei frequentanti); hanno ripetuto la seconda, bocciati agli esami, 107.476 alunni (11,3%), la terza 98.391 (11,0%), la quarta 91.776 (10,4%), la quinta 77.947 (9,4%), per un totale di 500.761 bocciati.

Non sfugge a nessuno che quasi il 25 per cento dei bambini è bocciato in prima classe, quando la scuola non può aver giocato le sue carte per un'effettiva promozione e maturazione del fanciullo. Tutto questo è terrificante. E la ragione di questa prassi che non ha nessuna giustificazione psicologica, pedagogica e legale, anche secondo le direttive ministeriali, sta nel fatto che non si può chiedere ad una macchina predisposta per certi effetti di girare in senso contrario⁵².

La bocciatura, continua Ciari, risolve il problema solo in apparenza, non eliminano i "pesi

⁴⁸ *Il bambino nell'età scolare, Le classi differenziali*, Rai uno, 29 gennaio 1968, Teche Rai P67333/002; *Il circolo dei genitori*, Rai uno, 24 maggio 1968, Teche Rai C8130; L. Comencini, *I bambini e noi, Le classi differenziali*, 1970, Teche Rai C12641; *Incontro a Tre. Classi differenziali*, 10 marzo 1971, Teche Rai C13263.

⁴⁹ Cfr. A. Alberti, in *La grande disadattata*, cit., pp. 25-32

⁵⁰ B. Ciari, *La grande disadattata*, cit., p. 16 (le citazioni dell'articolo si riferiscono alla rivista).

⁵¹ *Ivi*.

⁵² *Ivi*, p. 17.

morti”, ma li spostano da una classe all’altra. Così accade con i ragazzi delle differenziali.

Ma la domanda di fondo che dobbiamo fare è questa: in base a quali parametri, a quali aspettative o livelli di rendimento un bambino è considerato disadattato o anormale? Qual è, com’è stato giustamente chiesto, il “metro della normalità?”⁵³.

Il metro della normalità è dato dall’istituzione, in particolare dalla scuola, (cui società e famiglia delegano le loro funzioni formative); i test verificano la misura in cui il fanciullo ha assorbito certi valori, ha acquisito determinate abilità, si è adeguato a certi schemi di comportamento, che sono espressi dalla classe dominante. Non a caso i risultati ottenuti a Ferrara collimano perfettamente con quelli ottenuti ovunque si sia svolto lo stesso tipo di test. I cretini nascono tra i poveri, scrive Ciari citando la *Lettera a una professoressa*. Ma, per dirla coi ragazzi di Barbiana, appare incredibile che “Dio abbia fatto nascere i cretini nelle case dei poveri”. Ovviamente, continua Ciari, nemmeno l’equipe ferrarese può credere a un Dio così dispettoso, e tuttavia continua a prendere per oro colato i risultati del test e, come rimedio propone la teoria dei “tre canali scolastici permanenti”⁵⁴.

Gli autori dell’indagine non sono sfiorati dal sospetto che anormale sia proprio la scuola verso cui i bambini si mostrerebbero disadattati, e non pensano neanche lontanamente di aver adoperato nell’indagine uno strumento non peggiore di altri, ma senz’altro tecnicamente inefficiente e ideologicamente condizionante e mistificante⁵⁵.

Bruno Ciari fa altresì notare l’aberrazione insita nel somministrare un test in una lingua “straniera” disprezzando la lingua madre. “Si è pensato che nel patrimonio dialettale sia implicita tutta una cultura, e che da questa occorre partire per un efficace processo formativo? Che senso ha esaminare il comportamento linguistico dei bambini, per evidenziare i disturbi del linguaggio, prendendo come parametro il sistema fonemico italiano?”⁵⁶. Né viene mai misurata la creatività di questi bambini, né tenuta in considerazione la possibilità di inventare, di uscire dagli schemi consueti, che è quella più preziosa in un uomo libero⁵⁷. La grande anormale o disadattata è, dunque, l’istituzione scolastica. In altri termini, Bruno Ciari rovescia lo sguardo, come suggerito da Franco Basaglia mette la patologia presunta o tale “tra parentesi”, e ripensa ancora una volta il sistema dell’istruzione democratica come un sistema integrato nel quale la scuola e la città collaborano costantemente.

⁵³ *Ivi*, p.18

⁵⁴ *Ivi*.

⁵⁵ *Ivi*, p.19

⁵⁶ *Ivi*. Su questo tema si sta diffondendo l’approccio di Tullio De Mauro sull’importanza di una educazione linguistica democratica che parta dal dialetto come punto di riferimento imprescindibile. Si veda V. Roghi, *La lettera sovversiva*, cit., pp. 73-94; T. De Mauro, *Scuola e linguaggio*, Roma, Editori Riuniti, 1977.

⁵⁷ G. Rodari, *Bruno Ciari e la nascita di una pedagogia popolare in Italia*, interventi al convegno tenuto a Certaldo il 5-2/18-3 1971, Certaldo, 1971 ora in *Bruno Ciari e la nascita di una pedagogia popolare in Italia*, a cura del Centro studi e iniziative B. Ciari, Firenze, Tip. Nazionale, 1971, pp. 11-27.

4. Conclusioni

Come ha notato Chiara Martinelli, il progetto di legge di unificazione dei servizi contro cui interviene Ciari, deputato a uniformare il servizio sociale e a fornire un più solido appiglio legislativo alle classi differenziali, confinate ancora dopo sette anni nel fumoso limbo della “sperimentazione”, si rivela in realtà un progetto frutto di una

attività febbricitante di una classe dirigente che, sopraffatta da ansie di riforma fino ad allora contenute e represses, cercava di incanalarle in percorsi legislativi coerenti prima che, esplodendo, si riversassero su tutto l’assetto politico, sociale e culturale⁵⁸.

Come notato da Bruno Ciari, il rafforzamento degli organismi di controllo dell’apparato centrale, l’estensione dei trattamenti alla categoria tanto incerta quanto fumosa degli “irregolari psichici”, nonché l’applicazione del *dépistage* a tutti gli alunni di prima elementare, sono misure che all’occhio dei commentatori diventano la *sineddoche* di uno “stato panottico”⁵⁹. Non a caso un anno dopo, con circolare ministeriale n. 257 21/09/1971, *Funzionamento di classi sperimentali e di classi differenziali a esaurimento nelle scuole medie*, l’istituzione di nuove classi differenziali viene, nei fatti, bloccata⁶⁰. Bruno Ciari, nel frattempo, è morto e non potrà vedere la sua migliore intuizione, quella del tempo pieno e di una didattica inclusiva per tutti, diventare nel corso degli anni Settanta moneta corrente in diverse scuole, anche se non nella maggioranza. La sua visione, il suo progetto, continuano però a vivere nella scuola di oggi. Scrive Stefania Pinelli:

La vera sfida non è quella di cogliere e accettare le differenze, ma quella di creare un ambiente di apprendimento, nella diversità, che sia significativo per tutti. Si tratta di costruire una scuola atta a formare cittadini empatici, flessibili, aperti alle diversità, capace di coltivare al massimo grado l’umanità di ciascuno (Nussbaum, 1999) e questo è possibile se si educa al pensiero riflessivo, se si creano pratiche metacognitive, se si forma l’insegnante a essere un buon professionista che integra la conoscenza, le competenze metodologiche e le competenze relazionali⁶¹.

⁵⁸ C. Martinelli, *Da conquista sociale a selezione innaturale...*, cit. Camera dei Deputati, V legislatura, D.L. 7/07/1969, cit., pp. 6-8.

⁵⁹ Cfr. C. Martinelli, *Da conquista sociale a selezione innaturale...*, cit. Camera dei Deputati, V legislatura, D.L. 7/07/1969, cit., pp. 6-8, 10, e G. Bini, *Stop alle differenziali*, in “La riforma della scuola”, 11, 1970, p. 10.

⁶⁰ Legge 4/08/1977, n. 577.

⁶¹ S. Pinelli, *La pedagogia speciale per la scuola inclusiva*, in “L’integrazione scolastica e sociale”, novembre 1922, <https://rivistedigitali.erickson.it/integrazione-scolastica-sociale/en/visualizza/pdf/1115>

5. Bibliografia di riferimento

- Ammanniti, M., *Passoscuro. I miei anni tra i bambini del padiglione 8*, Milano, Bompiani, 2022.
- Atti del Convegno per studi di assistenza sociale*, Tremezzo, 16 settembre – 6 ottobre 1946, Milano, Marzorati, 1947.
- Augenti A., *La questione scolastica dei ragazzi handicappati*, Firenze, Le Monnier, 1977.
- Babini V. P., *La questione dei frenastenici. Alle origini della psicologia scientifica in Italia (1870-1910)*, Milano, FrancoAngeli, 1996.
- Baldacci M. et al. (a cura di), *Il Centro-Sinistra e la riforma della scuola media (1962)*, Bari, Lacaíta, 2004.
- Baldacci M., E. Nigris, M.G. Riva, *Idee per la formazione degli insegnanti*, Milano, FrancoAngeli, 2020.
- Barbagli M., Dei M. *Le vestali della classe media. Ricerca sociologica sugli insegnanti*, Bologna, il Mulino, 1969.
- Bauman Z., *Retrotopia*, Roma- Bari, Laterza, 2017.
- Bellatalla L. (a cura di), *1968-1998 Celestin Freinet e Bruno Ciari: un bilancio tra passato e futuro*, Parma, Ricerche Pedagogiche, 1999.
- Bini G., *Stop alle differenziali*, in “La riforma della scuola”, 11, 1970.
- Bocci F., “*Il Tempo e la Storia*”. *Un libro, un luogo e un film per la Pedagogia Speciale*, in “Italian Journal of Special Education for Inclusion”, VI, 1, 2018, pp. 35-49.
- Bocci F., *Non dimenticare il passato. Con i piedi a terra e lo sguardo rivolto al futuro*, in “Cooperazione Educativa”, 2, 2013, pp. 41-47.
- Bocci F., *Pedagogia speciale come pedagogia inclusiva. Itinerari istituenti di un modo di essere della scienza dell'educazione*, Milano, Guerini Scientifica, 2021.
- Bocci F., *Una mirabile avventura. Storia dell'educazione dei disabili da Jean Itard a Giovanni Bollea*, Firenze, Le Lettere, 2011.
- Bocci F., *Una svolta nella storia dell'educazione. Quando i fanciulli frenastenici uscirono dalle strutture manicomiali*, in “Roma Tre News”, XVIII, 1, 2016, pp. 32-34.
- Bollea G. (a cura di), *Disadattati e minorati*, Roma-Bari, Laterza, 1964.
- Bollea G. *Igiene mentale, disadattamento e scuola media unica*, in “Minerva medicopsicopedagogica”, 8, 1963.
- Bonomi E. G., O. Righi (a cura di), *Una stagione con Bruno Ciari*, Bologna, il Mulino, 1982.
- Canella S., M. Poletti, L. Cattani, *La scuola e l'igiene mentale*, in “La riforma della scuola”, 10, ottobre 1969, pp. 33-35.
- Canevaro A., de Anna, L. *The historical evolution of school integration in Italy: Some witnesses and considerations*, in “Alter”, 4, 3, 2010, pp. 203-216, <https://doi.org/10.1016/j.alter.2010.03.006>
- Canevaro A., *Handicap, le storie la storia*, in A. Canevaro, A. Goussot, *La difficile storia degli handicappati*, Roma, Carocci, 2000.
- Canevaro A., *Pedagogia speciale. La riduzione dell'handicap*, Milano, Bruno Mondadori, 1999.

- Carlini A. (a cura di), *Disabilità e bisogni educativi speciali nella scuola dell'autonomia. Modelli, risorse e strumenti per una didattica inclusiva*, Napoli, Tecnodid, 2012.
- Catarsi E. (a cura di), *Bruno Ciari e il riordino dei cicli*, Tirrenia, Edizioni del Cerro, 2001.
- Catarsi E. (a cura di), *Bruno Ciari e la controriforma della scuola*, Pisa, ETS, 2012.
- Catarsi E., *Bruno Ciari e la scuola di base degli anni Novanta*, Scandicci, La Nuova Italia, 1992.
- Centro Studi e Iniziative Bruno Ciari (a cura di), *Bruno Ciari e la nascita di una pedagogia popolare in Italia*, Atti del Convegno su Bruno Ciari, Certaldo, 5 febbraio-18 marzo 1971, Firenze, 1971.
- Ciari B., *La grande disadattata*, Roma, Editori Riuniti, 1972.
- Ciari B., *Le nuove tecniche didattiche*, Roma, Edizioni dell'asino, 2012 (1 ed. Editori Riuniti 1962).
- Crispiani P., (a cura di). *Storia della pedagogia speciale. L'origine, lo sviluppo, la differenziazione*, Pisa, ETS, 2016.
- De Mauro, T., *Scuola e linguaggio*, Roma, Editori Riuniti, 1977.
- De Michele, G., *Un antirazzismo mancato? Classe e razza nel dibattito di area comunista su bambini meridionali e classi differenziali negli anni Settanta*, in "Italia contemporanea", 297, 2021.
- Ferrari M., Morandi M., Casale R., Windheuser J. (a cura di), *La formazione degli insegnanti della secondaria in Italia e in Germania. Una questione culturale*, Milano, FrancoAngeli, 2021.
- Foot J., *La Repubblica dei matti. Franco Basaglia e la psichiatria radicale in Italia, 1961-1978*, Milano, Feltrinelli, 2014.
- Galfré M., *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017
- Giorgi C., Pavan I., *Storia dello Stato sociale in Italia*, Bologna, il Mulino, 2021.
- Goussot A. (a cura di), *Per una pedagogia della vita. Célestin Freinet. Ieri e oggi*, Foggia, Edizioni del Rosone, 2016.
- Groppelli A., *Il dépitage dei disadattati nella scuola elementare: guida per la formazione delle classi differenziali*, Brescia, La Scuola, 1968.
- Il bambino nell'età scolare, Le classi differenziali*, Rai uno, 29 gennaio 1968, Teche Rai, P67333/002
- Il circolo dei genitori*, Rai uno, 24 maggio 1968, Teche Rai C8130.
- Il convegno dei cinque dal titolo: Psicologi a scuola*, 11 marzo 1968, Teche Rai, K68071/067
- Incontro a Tre. Classi differenziali*, 10 marzo 1971, Teche Rai C13263.
- Trisciuzzi L., Fratini C., Galanti A.M., *Introduzione alla pedagogia speciale*, Bari, Laterza, 2007.
- Lopez G. (a cura di), *Scuola territorio comunità: l'attualità del pensiero di Bruno Ciari*, Roma, Conoscenza, 2021.
- Lupi A., *La dimensione politica della scuola a nuovo indirizzo*, in "Revisa Latiamericana de educaciòn infantil", pp. 57-72, <https://hdl.handle.net/11576/2698360>
- Martinelli C., *Da conquista sociale a selezione innaturale: le illusioni perdute delle classi differenziali nella scuola media (1962-1971)*, in "Italia contemporanea", 285, 3, 2017.
- Mascia V., *Didattica differenziale*, in "La riforma della scuola", 2, 1969.

- Meazzini P. (a cura di), *Handicap. Passi verso l'autonomia*, Firenze, Giunti, 1997.
- Morandi M., *La fucina dei professori. Storia della formazione docente in Italia dal Risorgimento a oggi*, Brescia, Scholé, 2021.
- Mura A., *Pedagogia Speciale. Riferimenti storici, temi e idee*, Milano, FrancoAngeli, 2012.
- Neri A. Bellucci A., *La scheda trasformata come mezzo di recupero sociale*, in “Cooperazione educativa”, 12, 1966, p. 19.
- Neri L., *Le scuole speciali*, in “La riforma della scuola”, 11, novembre 1969, pp. 24-25.
- Oliviero S., *La scuola media unica: un accidentato iter legislativo*, Firenze, Cet, 2007.
- Ossicini A., *Gli esclusi e noi*, Roma, Armando, 1973.
- Pavone M., *Dall'esclusione all'inclusione. Lo sguardo della Pedagogia Speciale*, Milano, Mondadori Università, 2010.
- Pinelli S. *La pedagogia speciale per la scuola inclusiva*, in “L'integrazione scolastica e sociale”, novembre 1922, in <https://rivistedigitali.erickson.it/integrazione-scolastica-sociale/en/visualizza/pdf/1115>
- Renzi L., *Senza parole: il contributo britannico alla teoria del sottosviluppo verbale*, in “Lingua e contesto”, 1, 1975, pp. 189-206.
- Rizzi, R., *La cooperazione educativa per una pedagogia popolare. Una storia del MCE*, Parma, Edizioni Junior, 2022.
- Roghi V., *Il passero coraggioso. Cipì, Mario Lodi e la scuola democratica*, Roma-Bari, Laterza, 2022.
- Roghi V., *La lettera sovversiva. Da don Milani a De Mauro il potere delle parole*, Roma-Bari, Laterza, 2017,
- Russo G., *Metodologia e didattica per le classi differenziali*, Roma, Armando Armando, 1969.
- Stefani M. *Le origini del servizio sociale italiano. Tremezzo: un evento fondativo del 1946: saggi e testimonianze*, Roma, Viella, 2012.
- Tort M., *Il Quoziente Intellettuale*, Roma, Bertani editore, 1976.
- Vicini V., *Brief considerations on the R. Gille mosaic test*, in “Rivista sperimentale di freniatria e medicina legale delle alienazioni mentali”, 6, 31 dicembre 1967.
- Zappaterra T., *Braille e gli altri*, Milano, Unicopli, 2003.
- Zappella M., *Un paese di deficienti*, in “La riforma della scuola”, 12, dicembre 1969.
- Zavalloni R. (a cura di), *Il problema degli handicappati*, Brescia, La Scuola, 1976.

Data di ricezione dell'articolo: 18 febbraio 2023

Date di ricezione degli esiti del referaggio in doppio cieco: 17 e 30 aprile 2023

Data di accettazione definitiva dell'articolo: 9 maggio 2023